

3.

VICHINGHI, VARIAGHI E LA «GRANDE CITTÀ»

Eleonora Cianci

1. VICHINGHI

Per «Vichinghi» si intende un gruppo di guerrieri che viaggiano per nave con uno scopo ben preciso: presso i Germani settentrionali le attività di tali associazioni sono prevalentemente finalizzate alla conquista di nuovi territori in cerca di beni da acquisire con la forza.

Il termine «Vichingo», sebbene di etimologia incerta, ma connessa verosimilmente con il norreno *vik* «baia», non identifica una popolazione o una nazione, ma uno *status* sociale; è proprio in Scandinavia che uomini intraprendenti decidono di stringere un patto, costruire una nave e spostarsi da una baia o da fiordo all'altro per migliorare la propria condizione, non di rado a scapito di altri. La cosiddetta «età vichinga», caratterizzata da viaggi di varia ampiezza e durata lungo vie navigabili, si colloca convenzionalmente tra il 793, anno dell'attacco al monastero di Lindisfarne, e il 1066.

Nel corso del Medioevo questa attività assume dimensioni globali e porta i Vichinghi danesi prima ad attaccare e a depredare ripetutamente le coste e le isole più vicine alla Scandinavia, a strappare territori a regni potenti, come il *Danelaw* in Inghilterra e il ducato di Normandia, poi da qui, acquisiti lingua e costumi francesi, fin giù nella nostra penisola con il nome di «Normanni»; un altro gruppo si espande dalla Norvegia prima verso l'Islanda, che da isola disabitata diventa in poco tempo il fulcro della cultura norrena, poi verso la Groenlandia e il Nordamerica in cerca di colonie, fortuna e avventure da raccontare; infine, sempre seguendo il corso dei fiumi e dei laghi, un terzo gruppo si dirige verso sud e verso est commerciando e trattando con Slavi, Bulgari, Bizantini e Arabi fino ai margini della Via della seta.

In questa breve relazione seguiremo quest'ultima rotta, quella verso sud-est, percorsa prevalentemente da Vichinghi svedesi per scopi commerciali e cercheremo di ripercorrerne le tappe e i risultati principali focalizzando l'attenzione sui vari tipi di fonti (Fig. 1).



Figura 1. – Le rotte vichinghe¹.

1.1. I Variaghi

I Vichinghi svedesi sono conosciuti con diversi appellativi, più o meno equivalenti: *Variaghi*, *Vareghi* o *Rus'*. L'appellativo *Variago* (con le sue varianti) deriva dal russo antico *Varjagu*, plurale *Varjazi*, a sua volta un prestito dal norreno *Væringi* «Colui che entra in un patto di fedeltà», composto da *várar* «fiducia, fedeltà» e *-gengi* (derivato dal verbo *ganga* «andare»). Nelle fonti russe più antiche i *Varjazi* denotano popolazioni non slave che dimorano sul «Mare dei Variaghi» (il Mar Baltico). Sempre in questo periodo, il termine *Variago* denota, come vedremo, sia nelle fonti slave che in quelle bizantine il guerriero mercenario al servizio dell'imperatore di Bisanzio noto come «Guardia variaga»².

¹ Fonte: <http://ramdasiyer.travellerspoint.com/30/>.

² Raschellà 2001, 12-14.

Come si è detto, i Variaghi sono conosciuti anche come *Rus'*. Il termine compare nelle fonti orientali e occidentali in riferimento a commercianti di schiavi, pellicce preziose e spade lungo le rotte dal Baltico verso Baghdad. Secondo l'ipotesi più accreditata, *Rus'* si può ricondurre al protofinnico **Rōtsi*, a sua volta prestito dall'antico svedese *rōps-(mæn)*, dal sostantivo *rōþer* «voga, remata».

Rematori, marinai, naviganti sarebbero dunque all'origine dell'etnonimo che designa ancora oggi i Russi e la Russia, naviganti che iniziano a spostarsi verso quelle zone ben prima dell'età vichinga, tanto che nel IX secolo in un territorio compreso tra il Mar Baltico e il corso superiore del Volga hanno già istituito un proprio *khanato*, termine mongolo che indica un territorio sottoposto a un *Khān*, o *Khagan*³. Lungo i fiumi russi i Variaghi arrivano agevolmente fino al Mar Nero e al Mar Caspio, dove intessono proficui scambi mercantili con il mondo bizantino, persiano e arabo. Uno dei prodotti più ambiti, come vedremo, è l'argento⁴ le cui rotte commerciali sono sotto il controllo cazaro.

Le rotte mercantili variaghe si arricchiscono ben presto di empori commerciali, alcuni dei quali diventano ben presto fiorenti e vivaci cittadine; la regione, tra Staraya Ladoga, Novgorod e Kiev, era costellata di fortificazioni, presumibilmente per difendersi dai Cazari: essa veniva infatti chiamata nelle fonti norrene *Garðr* «Città, zona recintata o fortificata» o *Garðaríki* «Il regno delle città». *Aldeigjuborg* (Staraya Ladoga), toponimo indicato nelle fonti arabe come *Arthāni*, *Kænugarðr* (Kiev), *Hólmgarðr* (Novgorod), la «Nuova città», *Palteskjuborg* (Polock) e *Smálenskja* (Smolensk) sono solo alcuni dei più importanti empori commerciali fondati dai Variaghi.

I Variaghi vengono menzionati per la prima volta in una fonte storica nei cosiddetti *Annales Bertiniani* o *Annali di San Bertino*, cronaca franca scritta in latino relativa agli anni 830-882. Si racconta di come un gruppo di Svedesi, chiamati *Rhos* (verosimilmente corrispondenti ai *Rus'/Variaghi*), membri dell'ambasciata bizantina, si fossero recati nell'839 presso la corte dell'imperatore Ludovico il Pio a Ingelheim per la ratifica del trattato di pace⁵. A quel tempo i Bizantini erano sotto la minaccia dell'espansione araba che premeva ai confini. Probabilmente i *Rhos* dovevano fare

³ Per l'origine dei *Rus'* si vedano Stender-Petersen 1953, 79-82, e Raschellà 2001, 9.

⁴ Shepard 2012 (2008), 496.

⁵ Proprio il racconto di questo episodio ha dato origine alla delicata questione normanna-antinormanna con relativi problemi legati all'identità etnica e ai sentimenti nazionalistici: si vedano per più dettagli la bibliografia in Shepard 2012 (2008), 496-516, e Duczko 2004, 12-13, 20-24.

da tramite con i Danesi per allearsi ai Bizantini nel Mediterraneo e aiutarli contro i Saraceni⁶. Inoltre il re dei Rhos è conosciuto come *chaganus*, sulla cui identità (forse un Cazaro) non ci sono pareri univoci⁷.

Altra fonte storica di fondamentale importanza è la *Povest' vremennych let*, conosciuta come *Cronaca dei tempi antichi*, *Cronaca di Nestore* o *Racconto degli anni passati*: è una cronaca slava del 1113 in cui si menzionano i Variaghi che estorcono tributi alla gente del posto. Secondo la *Povest'* i Variaghi, chiamati talvolta anche Svedesi, Normanni, Inglesi o Gotlandesi, che dalla Svezia migrano verso oriente, giungono in Russia nel IX secolo attraverso il Mar Baltico su richiesta delle locali tribù per rappacificare i contrasti⁸. La leggenda vuole che Rjurik, a capo dei Variaghi, venga quindi invitato a governare per sedare le discordie locali. Su questo problema la storiografia moderna è stata divisa tra i cosiddetti «normannisti» convinti delle origini nordiche della Rus' e gli «antinormannisti» che vedono, nella formazione del primo grande organo politico slavo, il prodotto di energie locali, influenzate solo in maniera del tutto marginale dal contributo scandinavo. Tuttavia, la questione delle presunte origini scandinave della Russia e l'entità del loro eventuale contributo è troppo ampia per poter essere discussa in questa sede, resta il dato indiscusso della *presenza* dei Variaghi nei luoghi della futura Russia.

Intanto, intorno alla metà del X secolo, per ragioni politiche, la rotta lungo il Volga fu spostata sul Dniepr, conosciuta come «la rotta dai Variaghi ai Greci». Vari sono i tentativi di allacciare rapporti commerciali con Costantinopoli e vari anche gli assalti alla città da parte dei Variaghi, in pieno spirito vichingo. Verosimilmente, anche la conversione al cristianesimo con rito bizantino nel 988, ben due secoli prima dei Vichinghi svedesi della madrepatria, rientra nel piano di avvicinamento a Costantinopoli.

I Variaghi si spostano sempre più verso sud, aprendosi un varco stabile verso quella che per loro è sempre *Miklagarðr*, la «Grande città». Importante tappa di questo avvicinamento è la fondazione di un nuovo khanato: *Koënuçarðr* (Kiev), confederato con Novgorod. I Variaghi resteranno a *Garðariki* fino al 1240, anno in cui i Mongoli inglobano tutta la Rus' di Kiev nel khanato dell'Orda d'oro (retto dal nipote di Gengis Khan).

Gradualmente, i Variaghi si assimilano alla cultura slava e, analogamente ai Normanni in Francia e in Italia, perdono la memoria delle proprie radici scandinave, riconoscibile nell'etimologia dei nomi dei primi

⁶ Duczko 2004, 45.

⁷ Montgomery 2010, 163-164.

⁸ Così Duczko 2004, 78-79.

governanti dei territori russi⁹, ad esempio Rurik (*Hrærekkr*, capo semi-legendario di Novgorod negli anni 862-879), Oleg (*Helgi*, principe del khatano di Kiev negli anni 879-913), Igor (*Ingvar*, principe dal 913 al 945)¹⁰, e altri nomi come Gunar (*Gunnar*), Olga (*Helga*) ecc.

1.1.1. La «Guardia variaga»

A partire dal IX secolo, i Variaghi (norr. *Væringjar*, slavo *Variazi*, greco *Βάρανγοι*) iniziano a essere impiegati come mercenari nell'esercito bizantino e durante il regno di Michele III (842-867)¹¹ entrano a far parte della guardia imperiale. Tuttavia, è solo nel 988 che l'imperatore Basilio II istituisce un corpo di guardia speciale a suo personale servizio e protezione, vere e proprie guardie del corpo che resteranno in attività per più di due secoli. Non fidandosi più delle guardie del corpo bizantine, l'imperatore affida il compito esclusivamente ai Variaghi, già più volte mostratisi fedeli e affidabili. Per circa un secolo la «Guardia variaga» è stata composta quasi esclusivamente da Variaghi e da guerrieri provenienti dalla Scandinavia: Norvegesi, Islandesi e Svedesi.

Il membro più famoso della Guardia variaga è il futuro re di Norvegia Harald III Sigurðarson, noto con l'epiteto *harðráði* e fratellastro di Olaf il Santo. La sua storia, narrata dalla *Saga di Araldo il Duro*, tramandata nella *Heimskringla* di Snorri Sturluson, oltre che da altre fonti più propriamente storiche, inizia con l'esilio nella Rus' di Kiev, dove si mette a servizio del principe Jaroslav (1019-1054), da qui entra nella Guardia variaga a Costantinopoli e compie azioni contro gli Arabi nel Mediterraneo, in Terrasanta, in Bulgaria e poi, sulla via del ritorno verso la Norvegia, prende in moglie la figlia del principe Jaroslav, Elisabetta di Kiev. Harald muore nel 1066 nella battaglia di Stamford Bridge, in Inghilterra, battaglia che segna la fine dell'età vichinga e l'ultimo atto della presenza scandinava sull'isola, che poche settimane dopo cade in mano ai Normanni francesizzati.

In seguito all'invasione normanna in Inghilterra (1066) l'esercito bizantino si arricchisce di un folto numero di Anglosassoni in cerca di libertà e riscatto. La Guardia variaga combatte infatti a fianco dei Bizantini contro i Normanni di Sicilia. Diverse iscrizioni runiche (U 133;

⁹ Pritsak in Pulsiano 1993, 556.

¹⁰ A questi seguono Svyatoslav I (945-972), Yaropolk I (972-978/980), Vladimir (978/980-1015), Jaroslav il Saggio (1019-1054). La dinastia sopravvive fino al 1271.

¹¹ Pritsak in Pulsiano 1993, 688.

U 141; Sö 65; Sö Fv1954, 22)¹² risalenti all'XI secolo e situate in Svezia, testimoniano e commemorano guerrieri che hanno trovato la morte in *Langbarðalandi*¹³ sulla rotta verso est (*i austrvegi*)¹⁴ oppure semplicemente «in Grecia». Di questi Scandinavi morti nella *Langobardia minor*, combattendo contro i Normanni o i musulmani nel catepanato bizantino in Italia, molti erano proprio membri della Guardia variaga¹⁵.

Il prestigio della Guardia variaga presso i contemporanei era immenso, tanto che essa verrà utilizzata anche per difendere (inutilmente) le legendarie mura di Costantinopoli dagli attacchi di Franchi e Veneziani durante la IV Crociata (1203-1204). Si tratta probabilmente del più clamoroso insuccesso della guardia imperiale bizantina.

1.1.2. Le fonti norrene

Nelle saghe, *Miklagarðr* e *Garðaríki* servono da sfondo a numerose avventure, alcune basate su fatti storici, ma più spesso si immagina, specialmente nel caso di *Garðaríki*, un posto pieno di magia e avventura, un territorio popolato da mostri e giganti, collocato nella *Scizia*, nome che crea confusione con il nome latino *Ruzzia*, *Rucia* e che appare nei testi islandesi come *Rucialand*, cioè *Risaland* «Terra dei giganti»¹⁶; tuttavia, i toponimi russi più frequenti nelle saghe sono *Holmgarðr* e *Aldeigjuborg*.

Nella *Örvar-Odds saga* «Saga di Odd l'arciere» del XIII-XIV secolo, tramandata in due versioni diverse e collegata alle storie e ai personaggi delle *Grimms saga loðinkinna* e della *Ketils saga hængs*¹⁷, si narrano le vicende derivanti dalla profezia sulla morte di Oddr (che si crede abbia vissuto 300 anni). Qui viene appunto nominata *Risaland*, la «Terra dei giganti», una delle tante che fanno da sfondo alle avventure di Oddr, insieme alla Siria,

¹² Le iscrizioni runiche sono qui indicate secondo le sigle del *Sveriges Runinskrifter* in cui la prima lettera indica la provenienza seguita dal numero progressivo di pubblicazione nel catalogo.

¹³ Si tratta, come è evidente, dei ducati (poi principato) longobardi dell'Italia meridionale, non del regno longobardo, finito in mano franca già nell'VIII secolo.

¹⁴ Queste e le successive informazioni sulle iscrizioni runiche dal database: <http://www.nordiska.uu.se/forskn/samnord.htm>.

¹⁵ Pritsak in Pulsiano 1993, 688.

¹⁶ *Ivi*, 556.

¹⁷ La *Ketils saga hængs* del XIII secolo è una *fornaldarsaga* minore, ambientata in un mondo di draghi, giganti e gigantesse in pieno accordo con il paganesimo germanico, tuttavia sembra trasparire un certo antipaganesimo (Ciklamini in Pulsiano 1993, 352-353).

a *Jorsalir* «Gerusalemme» e al fiume Giordano¹⁸. La *Yngvars saga víðförla* «Saga di Yngvarr che viaggia lontano» racconta le imprese di Yngvarr e della sua famiglia in Russia e nel *Serkland*, la «Terra dei Saraceni» (alla lettera «Terra delle tuniche», norr. *sekk*, con cui solitamente i Variaghi indicavano il califfato Abbaside) intorno all'XI secolo, citando alcuni eventi e personaggi storici insieme a motivi fantastici e letterari¹⁹.

Della Guardia variaga e di Costantinopoli (Miklagarðr) si parla in diverse saghe norrene, ma ne citerò solo alcune tra le più importanti²⁰. Nella breve *Eiríks saga víðförla* «Saga di Erik che viaggia lontano», composta intorno al 1300, Erik compie un viaggio verso sud in cerca del *Óðáinsakr* «Campo degli immortali» (termine formato dalla negazione *ó*, dal participio del verbo *deyja* «morire» e dal sostantivo *akr* «campo») e si ferma a Costantinopoli dove apprende teologia, geografia e cosmologia presso il re e si converte al cristianesimo. A questo punto si mette in viaggio per cercare il paradiso terrestre, concetto cristiano simile al *Óðáinsakr*, ma viene inghiottito da un drago nel tentativo di raggiungerlo e decide di tornare in Norvegia per convertire la sua gente²¹.

Maggiori informazioni su Miklagarðr e sul *Stólpasund*, il «Corno d'oro», si evincono dalla *Jarlmanns saga ok Hermanns* «Saga di Jarlmann e Hermann», composta intorno al XIV secolo e tramandata da circa sessanta codici datati dal XV al XX secolo. Si tratta di una saga che deve aver goduto di molta popolarità, forse anche per via di motivi letterari come l'amore a distanza. Jarlmann aiuta il fratello di latte Hermann, re di Francia, a prendere in sposa la figlia del re di Costantinopoli²².

La *Kirialax saga*, di cui esistono tre versioni frammentarie del XV secolo e quattordici versioni più tarde, fu composta probabilmente nel XIV secolo e racconta inizialmente le avventure del padre di Kirialax che riesce ad avere in sposa la figlia del re di Siria e a conquistare alcune città siriane. Il nucleo centrale è occupato dalle gesta di Kirialax prima contro l'esercito del re di Babilonia e poi presso il re Ludovico di Sicilia. In seguito egli ottiene in sposa Florencia, la principessa di Costantinopoli. Vengono descritti, inoltre, alcuni particolari sulle destinazioni raggiunte nel corso di molti viaggi: Troia, Gerusalemme, India, Africa, Asia, le Colonne d'Ercole, oltre ad alcuni dettagli su Hagia Sophia e sul palazzo

¹⁸ Kroesen in Pulsiano 1993, 744; Lozzi Gallo 2005, 149.

¹⁹ Wolf in Pulsiano 1993, 740.

²⁰ Per una trattazione più completa e dettagliata si veda Shafer 2010, cap. III.

²¹ Jensen in Pulsiano 1993, 160-161.

²² Kalinke in Pulsiano 1993, 339.

imperiale di Costantinopoli. L'accurata descrizione del palazzo, gli aneddoti sulla Terrasanta e sulle rovine di Ilio sono il frutto di rielaborazioni di saghe e racconti precedenti; tuttavia, pur non essendo notizie di prima mano, la loro presenza sottolinea l'importanza di Costantinopoli, vista dai contemporanei come l'erede sia di Gerusalemme che dell'antica Troia²³.

Hálfðanar saga Brönufótra, composta intorno al 1300 in Islanda, narra le vicende arricchite di elementi fantastici e magici legate al giovane principe di Danimarca Halfdan²⁴. L'elemento di interesse per noi sta in uno dei matrimoni che concludono la storia e che vede Eirekr re di Miklagarðr²⁵.

Nel capitolo 81 della *Saga di Njall* si racconta che il Danese Kolskegg si reca prima a Holmgarðr e poi a Miklagarðr, dove prende servizio presso l'imperatore. Qui il guerriero si sposa, diventa capitano della Guardia variaga e resta fino alla morte²⁶. Interessanti sono anche i dettagli sulle ricchezze accumulate nel corpo speciale al servizio dell'imperatore di Costantinopoli e sfoggiate al ritorno in patria (cap. 73)²⁷ di Bolli Bollason nella *Laxdæla saga*.

Sulla presenza dei Variaghi a Costantinopoli ci sono anche fonti di tipo epigrafico. Una delle fonti più interessanti, misteriose e discusse è l'iscrizione del *Leone del Pireo*²⁸, ubicato davanti all'Arsenale di Venezia e proveniente dal porto di Atene. L'iscrizione è stata eseguita molto probabilmente nell'XI secolo proprio dai Variaghi a servizio dell'imperatore. È una iscrizione runica consumata dagli agenti atmosferici la cui lettura, nonostante i vari tentativi, è risultata impossibile, ma che testimonia di per sé il contatto tra i Variaghi e l'Impero bizantino. Oltre a questa, che purtroppo ci parla solo in maniera indiretta, abbiamo la firma di un Vichingo, forse proprio uno della Guardia variaga, incisa su una balaustra di marmo a Istanbul. Si tratta della famosa iscrizione runica di Hagia Sophia dove si legge (verosimilmente) l'antropónimo vichingo (*H*)alfðan²⁹.

²³ Cook in Pulsiano 1993, 355.

²⁴ Jorgensen in Pulsiano 1993, 260-261.

²⁵ Lozzi Gallo 2005, 158.

²⁶ Anche la *Heiðarvíga saga* si conclude con la morte del protagonista dopo aver servito con onore l'imperatore di Costantinopoli come sua guardia personale. Nella *Saga di Hrafnkels* (cap. 4) e nella *Saga di Grettir* (ultimi capitoli) si accenna alla Guardia variaga e a Miklagarðr, così come nelle saghe seguenti: *Hallfræðarsaga vandræskalds*, *Finnboga saga ramma*, *Ljósvetninga saga*, *Saga degli uomini delle Orcadi* (Blöndal 1978, 193-194; Schach in Pulsiano 1993, 275-276).

²⁷ Blöndal 1978, 208.

²⁸ Musset 1965, 296-297; Simone 2001; Kreutzer 2009.

²⁹ Düwel 1968, 67.

2. VICHINGHI E ISLAM

Sebbene il mondo germanico settentrionale e quello arabo possano essere considerati distanti sotto vari punti di vista, è possibile individuare alcuni punti di contatto. Colpisce innanzitutto il dato cronologico: l'età d'oro della cultura araba (750-1055) nonché il periodo della loro massima espansione corrispondono quasi perfettamente all'età vichinga³⁰: gli Arabi si estendono dalle coste atlantiche ai confini con la Cina, dal deserto del Sahara alla Spagna, occupano la zona del Caucaso e del Mar Caspio. È inevitabile che prima o poi debbano incrociare una delle rotte dei Vichinghi e dei Variaghi.

Prima di volgere l'attenzione ai proficui scambi commerciali intercorsi tra Variaghi e Arabi, può essere utile soffermarci su un episodio poco conosciuto in cui Vichinghi e Arabi hanno avuto un rapporto così ravvicinato, da scoraggiare i Vichinghi dal tornare nel Mediterraneo.

Infatti, nonostante i Vichinghi siano famosi per le loro violente e improvvise (oltre che, solitamente, anche efficaci) irruzioni via mare finalizzate al saccheggio, alla rapina e all'accumulo di ricchezze, i loro tentativi di conquista nel Mediterraneo non sono certo tra i più memorabili. Nell'844 un gruppo di Vichinghi danesi da poco stanziatisi tra la Loira e l'Aquitania cercano di attaccare le coste settentrionali della Penisola Iberica (allora Regno di Galizia e delle Asturie) per poi dirigersi lungo la costa atlantica e attaccare alcune città e moschee dell'emirato omayyade di Cordoba (Lisbona, Siviglia, Cadice). Ma l'esercito islamico fedele all'emiro Abd al-Rahman II riesce a respingerli, a distruggere navi e a catturare e uccidere circa 200 prigionieri.

Circa 13 anni dopo, un altro gruppo di Vichinghi prova a ripetere l'impresa e, pur trovando sempre l'esercito islamico pronto a difendersi, riesce a superare le Colonne d'Ercole e ad attaccare e saccheggiare alcune città costiere del Marocco e le isole Baleari. I guerrieri svernano poi nel sud della Francia (Camargue) per attaccare in primavera prima Valencia e poi Roma. Nell'860, dopo aver rivolto alcuni attacchi nel sud della Francia, riescono con un inganno a entrare a Roma e a devastarla violentemente, o meglio, a devastare quella che secondo loro è Roma, ma che in realtà è la cittadina di *Luna* (odierna Luni-Ortonovo, provincia di La Spezia). Poi continuano euforici verso Pisa e Fiesole. Tornando indietro, però, ricevono sconfitte pesantissime da parte dell'esercito omayyade. Nel Medi-

³⁰ Perkins in Pulsiano 1993, 17.

terraneo non torneranno mai più, se non diversi secoli dopo, francesizzati e con il nuovo etnonimo di «Normanni»³¹.

Ben diverso è il caso degli incontri tra Arabi e Variaghi. Sebbene nelle fonti scritte norrene non compaia alcun riferimento diretto al mondo islamico, la questione dei rapporti tra la Scandinavia e l'Islam è ancora aperta. La massiccia quantità di reperti archeologici di origine araba ha sollevato infatti numerosi interrogativi circa il possibile influsso culturale e religioso del mondo islamico su quello germanico³².

Sono più di ottantamila le monete arabe (*dirham*) con calligrafia cufica ritrovate in Svezia, oltre ad almeno altre centomila in Russia e qualche migliaio nel resto della Scandinavia. Si tratta quasi esclusivamente di monete d'argento, solo alcune delle quali proviene dall'emirato di Spagna, la maggior parte proviene, invece, proprio dal califfato abbaside e sono datate tra l'VIII e il X secolo, anche se non sappiamo in che periodo possano aver raggiunto la Scandinavia. Su qualche decina di queste monete sono state rinvenute incisioni che raffigurano il martello di Thor o la croce cristiana, non sempre distinguibili l'uno dall'altra³³. Non è questa la sede per approfondire la questione, ma resta il dubbio se il contatto con l'Islam possa essere stato in qualche modo in competizione con la nascente conversione al cristianesimo e se possa aver contribuito al ritardo con cui gli Svedesi hanno aderito alla religione cristiana³⁴.

Anche in Russia sono state trovate centinaia di monete d'argento: si tratta di denari bizantini derivanti dagli intensi scambi commerciali con l'Impero romano d'Oriente.

Oltre all'argento e alle fonti archeologiche numismatiche di varia provenienza (Baghdad, Cairo, Damasco³⁵) vi sono anche, specie nelle tombe femminili, tessuti di seta, che hanno fatto ipotizzare commerci avvenuti ai margini della Via della seta. Il sito archeologico di Birka, all'epoca uno dei mercati più fiorenti della Svezia, è in assoluto il più ricco di reperti di origine orientale, molti dei quali riguardano ornamenti femminili.

³¹ Perkins in Pulsiano 1993, 18; Haywood 1995, 58-59; Logan 2005³, 108-111; Price 2012 (2008), 466-467.

³² Mikkelsen 1998, 39-41; Pilz 1998.

³³ Mikkelsen 2012 (2008), 542.

³⁴ Mikkelsen 1998, 48-50.

³⁵ Jones 1995, 222.

2.1. *Le fonti arabe*

Nonostante l'intensità dei rapporti tra Arabi e Variaghi, le fonti scritte arabe, se paragonate alle altre, sono relativamente poche e limitate ai geografi che descrivono quelli che per loro non sono altro che «barbari» più come curiosità esotica che altro. Gli Arabi chiamano *ar-Rus* (*ar-Rūsīya*) i Variaghi svedesi e *al-Majūs* i Vichinghi occidentali. Altri nomi sono *Warank* (norr. *væringjar*) e *al-Urmān* (Normanni)³⁶. Molte, almeno una cinquantina di autori, sono le fonti arabe contenenti informazioni sui Vichinghi e sulla Scandinavia³⁷. Bisogna però distinguere le fonti arabe in cui vengono descritti i luoghi della Scandinavia, da quelle in cui Arabi e Variaghi si incontrano nei territori della Rus' e dintorni³⁸.

Conosciamo il nome di almeno due Arabi dell'emirato di Cordoba che si sono recati in Scandinavia: il diplomatico al-Ghazal che nell'anno 845 fornisce una descrizione della Scandinavia e dice che i Vichinghi erano un tempo *majūs* (cioè pagani, termine che in origine si riferiva ai *magi*), ma ora sono cristiani. Intorno al 970 al-Turtūshī, probabilmente un mercante di schiavi, si reca nel mercato danese di Hedeby/Haithabu (nello Jutland meridionale tedesco) e lascia la testimonianza riferita alla città, alla sua gente, ai riti pagani³⁹.

Diverse fonti arabe concordano nell'attribuire origine scandinave ai Rus', sebbene la questione etnica sia molto complessa e andrebbe considerata con più cautela⁴⁰. La più antica fonte araba che riguarda i Rus' è il *Libro delle strade e dei reami* del geografo Ibn Khurrādādhbih. Si tratta di un testo scritto nell'850 in cui vengono descritte tre rotte diverse percorse dai Variaghi per i loro commerci; si fa riferimento anche al trasporto su cammelli delle merci fino a Baghdad⁴¹. Alcuni anni dopo i Variaghi vengono menzionati ancora dal geografo persiano Ibn al-Faqih in un trattato del 903⁴².

Ancora una descrizione dei Variaghi ci proviene dal geografo al-Mas'ūdī, la cui opera più famosa, *Campi auriferi e miniere di pietre preziose*, è conosciuta anche come *Le praterie d'oro* del 943. L'autore conosce l'abilità dei Variaghi nella navigazione e l'esistenza di diverse tribù, che non sono

³⁶ Perkins in Pulsiano 1993, 17.

³⁷ *Ivi*, 18.

³⁸ Sulla questione si veda Strohmaier 1998, 59-60.

³⁹ Mikkelsen 2012 (2008), 543.

⁴⁰ Montgomery 2010; si veda a tal proposito Duczko 2004, 122-123.

⁴¹ Mikkelsen 2012 (2008), 543.

⁴² Montgomery 2010, 154-157.

riconducibili solo a un gruppetto di mercanti; il geografo riferisce infatti che un gruppo di Rus' è al servizio del re cazaro sulle rive del Volga⁴³.

La fonte araba più famosa e preziosa è sicuramente la *Risala* di Ibn Fadlān 922⁴⁴, il resoconto di una missione diplomatica inviata negli anni 921-922 dal califfo di Baghdad al capo dei Bulgari del Volga, da poco convertitosi all'Islam. L'autore è il segretario dell'ambasciata, Ahmad ibn Fadlān ibn al-Abbas ibn Rashid ibn Hammad, conosciuto come Ibn Fadlān sulla cui identità sappiamo poco. Purtroppo non ci è pervenuta la redazione originale della *Risala*, ma numerose rielaborazioni e citazioni. Ad esempio il manoscritto di Mashhad, compilato nel XIII secolo, contiene una parte del testo insieme ad altri due resoconti di viaggio⁴⁵. La più diffusa è probabilmente quella contenuta in un testo persiano di Amin Razi del 1593-94⁴⁶. L'interesse di questo testo è la descrizione, con incredibile dovizia di particolari, del rito funebre del re dei Variaghi lungo il fiume Volga che corrisponde in ogni dettaglio alla sepoltura scandinava: inumazione del corpo nella nave, pira e successiva costruzione di una «colinetta» contenente i resti. Su questo tipo di rituale abbiamo moltissime testimonianze sia archeologiche in area scandinava che letterarie (si pensi ad esempio ai riti funebri descritti nel *Beowulf*), sebbene anche questo dato non trovi tutti gli studiosi concordi⁴⁷.

3. GERUSALEMME E OLTRE

Dopo l'anno 1000, con un buon numero di Scandinavi già convertiti al cristianesimo, si registrano i primi pellegrinaggi verso la Terrasanta. Principalmente la rotta più comune era attraverso l'Italia, con tappa a Roma, ma era possibile passare anche attraverso la via «dai Variaghi ai Greci», cioè lungo le vie fluviali russe. Numerosi sono i viaggi, legati al pellegrinaggio o alle Crociate, verso Gerusalemme, il fiume Giordano, la Palestina e ancora oltre fino a Babilonia, attestati dalle saghe. Alcune visite di questo pellegrinaggio assumono col tempo connotazioni turistiche vere e proprie, come ad esempio il bagno nel fiume Giordano.

⁴³ *Ivi*, 162-163.

⁴⁴ *Ivi*, 157-161.

⁴⁵ Montgomery 2010, 158.

⁴⁶ Duczko 2004, 137-150.

⁴⁷ Montgomery 2010, 158-159.

Senza la pretesa di essere esaustiva, citerò alcune fonti a mio avviso più interessanti. Nella *Knytlinga saga* «Saga dei discendenti di Canuto» (metà XIII secolo), una compilazione islandese sui re danesi dal X secolo al 1187, si accenna alla Crociata di Erik Ejegod «il semprebuono», morto sulla rotta per Cipro, e di Bodil, che finì i suoi giorni sul Monte Oliveto. La saga, un racconto molto ben strutturato, in cui si combinano azione e attenta caratterizzazione dei personaggi, contiene anche 59 versi scaldici non tramandati altrove⁴⁸.

Nella *Magnússona saga* (1, 238) della *Heimskringla* di Snorri Sturluson si raccontano storie fantastiche avvenute durante il viaggio di Sigurðr Jór-salafari a Costantinopoli e in Terrasanta.

La *Vilhjálms saga sjóðs* «Saga di Vilhjalmr di Sjóðr», composta nel tardo XIV secolo - inizio XV, tramandata da cinquantasette manoscritti e frammenti dal XV al XIX secolo, è ricchissima di motivi esotici e per questo deve aver goduto di molta popolarità, pur essendo un'opera priva di una struttura generale o di una trama. Quello che potrebbe interessarci è appunto l'ambientazione esotica. La saga si apre con questa scena: il re d'Inghilterra vince un anello d'oro in una partita a scacchi con una principessa africana e lo dona a suo figlio Vilhjalmr. Successivamente ci sono una serie di inseguimenti, battaglie contro *troll*, draghi e giganti alla fine dei quali Vilhjalmr viene proclamato re di Babilonia⁴⁹.

Oltre alle saghe, abbiamo anche in questo caso una serie di iscrizioni runiche, a testimonianza dei viaggi a *IorsaliR*: l'iscrizione U 136 fa parte delle rune di *Broby bro* in Svezia; qui si legge che una donna fa erigere queste pietre runiche per commemorare il marito che ha trovato la sua fine in Grecia (Impero bizantino) andando a Gerusalemme. Nell'iscrizione U 605 viene menzionata Ingerun, figlia di Hards, la quale: «Vuole andare verso Oriente e oltre verso Gerusalemme». La ragazza cristiana ben cosciente delle scarse probabilità di far ritorno da un viaggio così lungo e pericoloso, prima di partire si fa incidere con le rune la lapide commemorativa. La pietra runica di Gotland G 216 (Ruprecht 196)⁵⁰, datata XI secolo, contiene nomi di terre lontane come *GrikkiaR* «Grecia», *IorsaliR* «Gerusalemme» e *Særkland* «Terra dei musulmani».

⁴⁸ Malmors in Pulsiano 1993, 359-360.

⁴⁹ Driscoll in Pulsiano 1993, 702.

⁵⁰ Ruprecht 1958; Düwel 1987, 312-357.

4. CONCLUSIONI

Lo spirito di conquista, la ricerca di affermazione, ricchezza, onore, che hanno caratterizzato tutta l'età vichinga e hanno permeato ogni tipo di spedizione, anche quelle più pacifiche finalizzate al commercio, hanno certamente favorito l'arricchimento culturale dei popoli germanici. L'incontro con l'altro, con il diverso, in terre distanti e in cui il Vichingo è quasi sempre l'elemento culturalmente meno evoluto, ha popolato e arricchito la già feconda produzione letteraria norrena, ma ha anche stimolato la fantasia e la curiosità di storici e geografi slavi, arabi e bizantini.

Come si è già accennato, inoltre, le esplorazioni verso occidente hanno portato i Vichinghi norvegesi verso terre sconosciute, disabitate in parte o in tutto (l'Islanda, la Groenlandia e, infine, il *Vinland* sul continente americano): lì essi potevano ben affermare di essere i primi ad arrivare, a prendere possesso della terra per formare una colonia lontanissima dal paese d'origine. La distanza delle terre raggiunte dai Variaghi non è solo spaziale, poiché si tratta di luoghi abitati da popoli già economicamente, politicamente e culturalmente estremamente avanzati. Se possibile, si tratta di una distanza ancora maggiore. Da un lato, si nota la mancanza di quello spirito di «scoperta» che anima i racconti dei Vichinghi norvegesi, dall'altro si evidenzia l'orgoglio di essere il primo Vichingo a servire, a proteggere l'imperatore e la vanità, per chi torna nella madrepatria, di poter sfoggiare ricchezze e manufatti mai visti prima dai loro conterranei⁵¹.

La distanza, l'altro, il diverso, l'ostacolo linguistico, il prestigio culturale non hanno riguardato solo i Vichinghi tanto tempo fa: analoghe distanze separano gli studiosi di linguistica, filologia, archeologia e storia delle aree germanica, slava, greca e araba. Per molto tempo, infatti, per oggettive difficoltà linguistiche, ma anche per interessi culturali diversi, talvolta a causa di ideologie politiche contrastanti, tali differenze hanno ostacolato uno studio interdisciplinare che permettesse di incrociare tutti i dati provenienti dalle iscrizioni runiche, dalle saghe norrene, dalle fonti storiche slave, bizantine e arabe, con le informazioni deducibili, ad esempio, dalle fonti linguistiche, letterarie e archeologiche delle diverse aree. Da qualche decennio sembra, però, che sempre più studiosi stiano procedendo in questa direzione, verso un confronto, cioè, tra i risultati ottenuti individualmente, alla ricerca di un punto di incontro lungo le rotte vichinghe.

⁵¹ Si veda la già citata *Laxdæla saga*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Androshchuk 2012 (2008) F. Androshchuk, «The Vikings in the East», in S. Brink (ed.), in collaboration with N. Price, *The Viking World*, London - New York, Routledge, 2012 (2008), 517-542.
- Benedikz 1969 B.S. Benedikz, «The Evolution of the Varangian Regiment in the Byzantine Army», *Byzantinische Zeitschrift* 62 (1969), 20-24.
- Blöndal 1954 S. Blöndal, *Væringjasaga*, Reykjavik, Ísafoldarprentsmiðia, 1954.
- Blöndal 1978 S. Blöndal, *The Varangians of Byzantium. An Aspect of Byzantine Military History Translated, Revised and Rewritten by B.S. Benedikz*, Cambridge, Cambridge University Press, 1978.
- Bysted - Jensen - Lind 2012 A. Bysted - C.S. Jensen - K.V. Jensen - J.H. Lind, *Jerusalem in the North. Denmark and the Baltic Crusades, 1100-1522*, Turnhout, Brepols, 2012.
- Cross 1946 S.H. Cross, «The Scandinavian Infiltration into Early Russia», *Speculum* 21 (1946), 505-514.
- Cucina 2001 C. Cucina, *Vestr ok austr. Iscrizioni e saghe sui viaggi dei Vichinghi*, I. Testi, II. Figure, tavole e glossario, Roma, Il Calamo, 2001.
- D'Amato 2010 R. D'Amato, *The Varangian Guard 988-1453*, Oxford, Osprey, 2010.
- Duczko 2004 W. Duczko, *Viking Rus: Studies on the Presence of Scandinavians in Eastern Europe*, Leiden - Boston, Brill, 2004.
- Düwel 1968 K. Düwel, *Runenkunde*, Stuttgart, Sammlung Metzler, 1968.
- Düwel 1987 K. Düwel, «Händel und Verkehr der Wikingerzeit nach dem Zeugnis der Runeninschriften», in K. Düwel - H. Jankuhn - H. Siems - D. Timpe (Hg.), *Untersuchungen zu Handel und Verkehr der vor- und frühgeschichtlichen Zeit in Mittel- und Nordeuropa*, Teil IV, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1987, 312-357.
- Haywood 1995 J. Haywood, *The Penguin Historical Atlas of the Vikings*, London, Penguin Books, 1995.
- Jones 1995 G. Jones, *I Vichinghi*, Roma, Newton Compton, 1995 (*A History of the Vikings*, Oxford, Oxford University Press, 1968).

- Kovalev 2003 R.K. Kovalev, «The Mint of al-Shash: The Vehicle for the Origins and Continuation of Trade Relations between Viking-Age Northern Europe and Samanid Central Asia», *Archivum Eurasiae Medii Aevi* 12 (2003), 52-53.
- Kreutzer 2009 G. Kreutzer, «Der Runenlöwe von Piräus», in W. Heizmann - K. Bödl - H. Beck (Hg.), *Analecta Septentrionalia. Beiträge zur nordgermanischen Kultur- und Literaturgeschichte*, Berlin - New York, W. de Gruyter, 2009, 717- 729.
- Logan 2005³ F.D. Logan, *The Vikings in History*, London - New York, Routledge, 2005³.
- Lozzi Gallo 2005 L. Lozzi Gallo, «Racconti di viaggio nelle 'fornaldarsögur'», in D. Gottschall (a cura di), *Testi cosmografici, geografici e odepurici del Medioevo germanico*, Atti del XXXI Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica, Louvain - La Neuve, Fidem, 2005, 123-171.
- Mikkelsen 1998 E. Mikkelsen, «Islam and Scandinavia During the Viking Age», in E. Piltz (ed.), *Byzantium and Islam in Scandinavia*, Acts of a Symposium at Uppsala University (June 15-16, 1996), Uppsala, Paul Åströms förlag, 1998, 39-52.
- Mikkelsen 2012 (2008) E. Mikkelsen, «The Vikings and Islam», in S. Brink (ed.), in collaboration with N. Price, *The Viking World*, London - New York, Routledge, 2012 (2008), 543-549.
- Montgomery 2010 J.E. Montgomery, «Vikings and Rus in Arabic Sources», in Y. Suleiman (ed.), *Living Islamic History. Studies in Honour of Professor Carole Hillenbrand*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2010, 151-165.
- Montgomery 2012 (2008) J.E. Montgomery, «Arabic Sources on the Vikings», in S. Brink (ed.), in collaboration with N. Price, *The Viking World*, London - New York, Routledge, 2012 (2008), 462-469.
- Morawiec 2009 J. Morawiec, *Vikings among the Slavs. Jomsborg and the Jomsvikings in the Old Norse Tradition* (Studia Medievalia Septentrionalia 17), Wien, Fassbaender, 2009.
- Musset 1965 L. Musset, *Introduction à la runologie*, Paris, Aubier Montaigne, 1965.

- Noonan 1992 T.S. Noonan, «Fluctuations in Islamic Trade with Eastern Europe During the Viking Age», *Harvard Ukrainian Studies* 16 (1992), 243.
- Pilz 1998 E. Pilz, «Byzantium and Islam in Scandinavia», in E. Piltz (ed.), *Byzantium and Islam in Scandinavia*, Acts of a Symposium at Uppsala University (June 15-16, 1996), Uppsala, Paul Åstroms förlag, 1998, 27-38.
- Price 2012 (2008) N. Price, «The Vikings in Spain, North Africa and the Mediterranean», in S. Brink (ed.), in collaboration with N. Price, *The Viking World*, London - New York, Routledge, 2012 (2008), 462-469.
- Pulsiano 1993 K. Pulsiano et al. (eds.), *Medieval Scandinavia. An Encyclopedia*, New York - London, Garland, 1993.
- Raschellà 2001 F.D. Raschellà, «Presenze scandinave nell'Europa orientale durante il Medioevo», *Medioevo e Rinascimento* 16, 12 (2001), 1-18.
- Ruprecht 1958 A. Ruprecht, *Die ausgehende Wikingerzeit im Lichte der Runeninschriften* (Palaestra 224), Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1958.
- Shafer 2010 J.D. Shafer, *Saga-Accounts of Norse Far-Travellers*, Durham University 2010 (Diss.).
- Shepard 2012 (2008) J. Shepard, «The Viking Rus and Byzantium», in S. Brink (ed.), in collaboration with N. Price, *The Viking World*, London - New York, Routledge 2012 (2008), 496-516.
- Simone 2001 G. Simone, «Venezia: Leone del Pireo», in M.G. Saibene - M. Buzzoni, *Testo e immagine nel Medioevo germanico*, Milano, Cisalpino, 2001, 21-38.
- Stender-Petersen 1953 A. Stender-Petersen, *Varangica*, Aarhus, Bianco Lunos, 1953.
- Strohmaier 1998 G. Strohmaier, «Arabische Autoren des Mittelalters über die Nordvölker», in E. Piltz (ed.), *Byzantium and Islam in Scandinavia*, Acts of a Symposium at Uppsala University (June 15-16, 1996), Uppsala, Paul Åstroms förlag, 1998, 59-64.
- Wikander 1978 S. Wikander, *Araber Vikingar Våringar*, Lund, Svenska Humanistiska Förbundet, 1978.